

Garlasco, un anno dopo Stasi: c'erano due uomini

Secondo la difesa dell'indagato il corpo di Chiara sarebbe stato spostato da più persone

di Marika Dell'Acqua / Milano

IL DELITTO PERFETTO È passato un anno dall'omicidio di Chiara Poggi. Accusa e difesa non hanno mai smesso di arroventarsi sulle scarpe senza sangue del fidanzato Alberto Stasi, unico indagato nel «giallo di Garlasco». Sul suo computer usato solo

tre minuti, sulla macchia di sangue trovata sul pedale della bicicletta del ragazzo e sulle impronte di una scarpa che corrispondono al numero di Alberto, arrestato e rilasciato dopo soli due giorni dal carcere dei Piccolini a Vigevano (Pavia).

Ieri è entrata in scena un'altra ipotesi, «il corpo è stato spostato da almeno due persone», stando alla relazione tecnico-scientifica depositata in Procura dalla difesa che chiede l'archiviazione. Ma Marzio Capra, consulente della famiglia Poggi, replica che è impossibile. «Nessuna impronta estranea a quelle dei componenti della famiglia o dello stesso Alberto Stasi è mai stata trovata in casa. Pensare ad altre persone signifi-

cherebbe inquinare la scena del delitto». La relazione di 64 pagine secondo i legali conterrebbe delle «sorprese, delle novità importanti», che dovrebbero dimostrare l'innocenza di Alberto e guarda caso giunge proprio nel momento in cui gli inquirenti si apprestano a chiudere le indagini.

Quel 13 agosto del 2007 i sospetti sono subito caduti sul biondino, le suole delle sue scarpe così pulite non potevano aver calpestato un pavimento ricoperto di sangue e il computer su cui stava scrivendo la tesi, unico alibi dell'ex bocconiano, è rimasto acceso per troppo poco tempo. In base al documento steso dal professore Francesco Maria Avato e dal dottore Matteo Fabbri, «le impronte ritrovate non si ricollegano a nessuna delle scarpe di Alberto Stasi». «Qualora avesse calpestato qualche macchia di sangue sul pavimento - spiega Angelo Giarda, uno dei legali di Alberto - si può dimostrare che il materiale

di queste scarpe non assorbe quello che si sta calpestando. E le fotografie scattate mostrano che Alberto Stasi poteva attraversare tutto il soggiorno senza pestare alcuna traccia ematica». Non solo. La traccia di sangue trovata dai Ris su un pedale della bicicletta del ragazzo per i difensori non è sangue umano, «quindi il Dna riconducibile a Chiara Poggi ha un'altra origine biologica». Proprio il ritrovamento di una traccia organica di Chiara era stato tra gli elementi alla base del fermo del ragazzo, subito scarcerato dal gip che già all'epoca aveva espresso l'accusa, ma tra le 9 e le 10 del mattino.

Oggi la vita di Alberto procede alla ricerca della normalità, da qualche mese si occupa di diritto tributario nello studio dei suoi due legali, i fratelli Giulio e Giuseppe Colli. Faccia pulita da

L'accusa: «Pensare ad altre persone significherebbe inquinare la scena è impossibile»

bravo ragazzo per alcuni, freddo e calcolatore per altri, a marzo si è laureato con il massimo dei voti alla Bocconi in Economia e legislazione per l'impresa, sul frontespizio una dedica, «a Chiara che qualcuno ha voluto togliermi troppo presto».

Una coppia brillante agli occhi degli altri, piena di ambizioni e progetti per il futuro, ma nel meccanismo della perfezione si celavano liti e paure che hanno addirittura spinto Chiara a chiamare un cartomante. Poi la scoperta di filmmini e materiale pedopornografico nel pc di Alberto e la sua presunta omosessualità. E intorno le gemelle K, dal nome tanto mediatico, ormai uscite di scena. Sono le cugine di Chiara, Paola e Stefania, accusate di fame di notorietà, addochiate da Fabrizio Corona, che avrebbe voluto far loro qualche scatto da pin-up. Aspiranti modelle stanche della provincia pavese, figlie di un noto avvocato della zona, divise tra studi e anoressia, su di loro si sono sparsi molti veleni in seguito al fotomontaggio appeso al cancello della villetta di Chiara, che le ritraeva insieme in una fotografia mai scattata. Oggi Stefania vive a Pavia, dove studia legge con la speranza di imboccare la carriera forense.

Sul movente e sull'arma del delitto è stato detto di tutto, da un attrezzo per il giardinaggio a un



Chiara Poggi e il fidanzato Alberto Stasi. Foto Ansa

calzascarpe, da una mazza da muratore a un ferro da stiro. Ma i due fori trovati dietro la nuca fanno pensare al martello utilizzato per alcuni lavori domestici dal padre Giuseppe.

«Chi ha ucciso Chiara deve essere trovato. Mia figlia merita giustizia», ribadisce la madre Rita. «Perdere un figlio è il dolore più atroce e il tempo aiuta poco o nulla. Le abitudini restano le stesse: si va in ufficio, si rientra, si mangia, si dorme, ma ogni cosa è diversa. Per andare avanti ci si aggrappa a quello che è rimasto. In realtà si sopravvive, ma abbiamo un altro figlio, siamo forti per lui, cerchiamo di accettare il nostro destino», aspettando ogni volta un anniversario sotto i riflettori.

BARI

Dopo le proteste Mantovano assicura: risposte rapide ai rifugiati

Issando cartelli e gridando alcuni slogan, numerosi ospiti del Centro accoglienza richiedenti asilo (Cara) di Bari hanno accolto oggi il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. La protesta, si è svolta in termini civili. L'esponente del governo ha incontrato una delegazione di extracomunitari della struttura - in prevalenza nordafricani provenienti da Lampedusa - i quali gli hanno sollecitato procedure più celeri per l'esame delle loro pratiche. Mantovano ha loro ribadito l'impegno per velocizzare le procedure.

«Dopo aver incontrato una delegazione di extracomunitari - ha detto - ho accertato una situazione di grave ritardo nell'epletamento delle pratiche dei richiedenti asilo. Dunque ho dato disposizioni agli uffici competenti perché tutte le pratiche, quale che sia l'esito di ciascuna, siano espletate nel più breve tempo possibile. E più in generale perché i tempi di risposta da parte della commissione territoriale di Bari siano in linea con quelli delle altre commissioni dislocate in Italia». Da gennaio sono sbarcati a Lampedusa 12.500 immigrati. Lo ha reso noto la Guardia di finanza che ha presentato sull'isola la seconda sala di controllo operativa che avrà il compito di coordinare le operazioni di contrasto all'immigrazione clandestina. Secondo i finanziari, dall'inizio dell'anno vi sono stati complessivamente 290 sbarchi a Lampedusa e negli ultimi dieci giorni sono arrivati tremila migranti.

OMICIDI BIANCHI

Cantieri ancora sangue E troppi operai in nero

Non vanno in vacanza, nemmeno ad agosto, gli infortuni sul lavoro. Un morto e uno ferito a Bosso del Grappa, nel Trevigiano, per un infortunio sul lavoro. I due stavano lavorando sul tetto di un capannone quando per motivi ancora da accertare sono precipitati. La vittima, originaria di Bologna, aveva 51 anni, mentre l'uomo rimasto ferito ha 53 anni ed è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Cà Foncello di Treviso.

A Carrara rischia di perdere un occhio il fratello di Marco Andrea Bogazzi, l'operaio che in marzo venne licenziato dalla Port spa per aver fatto un duro intervento al convegno sulla sicurezza promosso dalla Filt-Cgil. Venne poi riassunto. Il fratello è stato colpito da una scheggia di granito nel porto di Marina di Carrara.

Ieri mattina ad Ancona un operaio di una ditta esterna si è infortunato a Palazzo Leopardi, una delle sedi della Regione Marche perché mentre lavorava si è distaccato il rivestimento in marmo di una parete. La lastra marmorea si trovava sopra la porta d'ingresso di un ascensore. Il distacco, si legge in una nota ufficiale, si è verificato mentre la pila di sedie, che l'addetto stava trasportando con un carrello all'interno dell'ascensore, ha toccato la lastra. Del resto, un controllo a sorpresa fatto ieri a Napoli dai carabinieri registra un bilancio di 7 operai irregolari su 10 in un cantiere a Portici: stavano lavorando agli impianti elettrici di una scuola in ristrutturazione.

Sgarbi e Crocetta, in due contro i mulini a vento

I sindaci di Gela e Salemi lancia in resta contro gli impianti eolici. E la «mafia degli ecoincentivi»

di Alessio Gervasi / Salemi (Trapani)

SGARBI va alla guerra contro «i mafiosi del vento». In una tenzone non singolare fra le sperdute campagne del Val di Mazara, il critico d'arte, neo sindaco di Sale-

mi - cittadina di diecimila anime famosa per aver ospitato Garibaldi ma anche per aver dato i natali ai cugini Salvo, gli incontrastati (e mafiosi) esattori di Salemi che pure fecero cadere un Governo ai bei tempi della prima Repubblica - veste i panni di Don Chisciotte contro le gigantesche pale eoliche che s'imposessano dell'aria e del paesaggio. E se Dulcinea potrebbe essere la stilista catanese Marella Ferrera, chiamata a corte per "sfilare"

contro gli invasori, Rosario Crocetta, schierato a fianco di Sgarbi nella battaglia, ovviamente surclassa Sancio Panza. Così, ieri, fra gli assolati vigneti e uliveti che si estendono a perdita d'occhio fra Mazara del Vallo, Salemi, Gibellina, Castelvetrano, Santa Ninfa, la vera spina dorsale del Belice che dolcemente accompagna lo sguardo fin verso la costa africana (eolico permettendo...), il sindaco

Crocetta: un enorme impianto di 3 file di pale da Falconara a Licata. Poi toccherà a Segesta Selinunte

di Salemi Vittorio Sgarbi e quello di Gela Rosario Crocetta hanno iniziato la loro crociata. Anche contro i loro colleghi che all'eolico strizzano l'occhio, eccitati dall'irresistibile fruscio del danaro.

Perché, per dirla con Crocetta: «È un'ulteriore colonizzazione, questi vengono qui - Enel (che saggiamente si unisce a privati locali, come l'agrigentino Moncada), Wind - e con quattro soldi danno il contenuto a quei sindaci che, senza nemmeno capire o sapere ciò a cui vanno incontro, dicono sì all'eolico. Si chiama eco rimborso. Ma è ora di dire basta. Io non sono contrario all'eolico tout court ma bisogna vedere dove si mettono questi impianti. Si parla tanto di impatto ambientale ma se io da qui vedo il mare o una collina e tu mi metti davanti un muro cos'è? L'eolico è un grosso e

lungo muro, e anche parecchio rumoroso, con pali alti 110 metri come le torri gemelle e pale larghe 60 metri. A Gela sorge un impianto eolico di 3 file a 5 chilometri dalla costa che passando per il castello di Falconara arriverà sino a Licata, una cosa enorme; poi toccherà alla Valle dei Templi, a Segesta, Selinunte, sembra quasi che scelgano i posti più belli anziché quelli più ventosi. Ma chi c'è dietro questo business in realtà? La colonizzazione deve finire. E non

Sbarbi: è immondizia di ferro. Berlusconi lasci perdere il lodo Alfano, si occupi di questa porcheria

è un caso che tutto ciò avvenga in regioni depresse come la Sicilia, la Basilicata, il Molise, la Puglia».

Gli fa eco Sgarbi, che snocciola cifre, dati, ma anche invettive, nel suo stile. «Si parla tanto di inquinamento luminoso e di abusivismo edilizio, e queste enormi e inutili pale non lo violano l'ambiente? Per poter impiantare un impianto eolico ci vogliono 2700 ore di vento e nessuno di questi impianti raggiunge questa cifra. Dunque sono fuorilegge. Invece, guardatevi intorno, il paesaggio è devastato da queste immondizie di ferro. Questa è l'arroganza del potere, dei finanziamenti europei». Poi chiosa rivolgendosi al premier: «Berlusconi è il capo del Governo, che fa, non la vede questa porcheria? Sempre preso dalle sue beghe, lodi Alfano o altro...».

RIMINI

Foglio di via alle lucciole. Il questore insegue Berselli

Le prostitute a Rimini sono già considerate «soggetti pericolosi» e dunque rimpatriabili con foglio di via. Il questore Pezzano già applica un emendamento che il presidente della Commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, aveva presentato al decreto sicurezza, poi ritirato per le polemiche. Il questore di Rimini si è richiamato a due sentenze della Cassazione del '96 che estendevano alle prostitute la legge del 1956 sui soggetti pericolosi, che prevede ci sia prima una diffida del questore a non delinquere, poi la possibilità di rinviare i diffidati al comune di residenza con foglio di via obbligatorio; in caso «disobbedienza» arresto da uno a sei mesi, processo, e il rimpatrio obbligatorio. In luglio il questore di Rimini ha così emesso fogli di via obbligatori per 47 prostitute straniere. Poi ne ha denunciate 40 che ora dovranno attendere il processo e, in caso di condanna, saranno rimpatriate. Gongola Berselli: «Sono soddisfatto, il questore di Rimini è riuscito a dimezzare il numero delle prostitute. Conoscevo bene le due sentenze della Cassazione quando presentai il mio emendamento al decreto sicurezza, ma sono ben contento che ora la mia proposta possa essere comunque applicata». L'emendamento Berselli al decreto sicurezza, infatti, scatenò diverse polemiche tra maggioranza e opposizione, e fu ritirata. Ma se il senatore conosceva le due sentenze, perché mai presentare un inutile emendamento?

«Non si schedano i poliziotti malati». Il ministro smentisce

È solo un monitoraggio, assicura Brunetta. Ma la questura di Nuoro chiede notizie sulle assenze degli agenti

di Massimo Palladino / Roma

Non c'è alcuna schedatura in corso. Così Renato Brunetta ministro della Pubblica Amministrazione risponde a chi gli chiede conferma circa la richiesta di dati su agenti e funzionari di polizia assenti per malattia. La notizia era stata pubblicata ieri, ma per l'esponente di governo non c'è nulla di vero: «Tale procedura non rientra tra gli adempimenti individuati per l'applicazione del decreto legge 112. La circolare che stiamo varando, disciplina tutte le procedure per l'applicazione della nuova normativa sulle assenze per malattia. Ma ribadiamo che tra

queste non vi è alcuna richiesta di schedatura dei dipendenti ammalati con relativa diagnosi». Semmai, quello che è in corso, conclude Brunetta, «è un monitoraggio sulle assenze negli ultimi mesi per confrontare lo stesso periodo con l'anno precedente. Serve a meglio valutare gli effetti della norma e individuare correttivi». Dello stesso tenore una nota del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, che precisa: «Solo la questura di Nuoro, autonomamente e nell'ambito della propria organizzazione interna, ha chiesto ai suoi Uffici ulteriori notizie sulle assenze per malattia».

Soddisfazione sulla smentita viene espressa dal Silp Cgil anche se il segretario generale della sigla sindacale, Claudio Giardullo, chiede che si faccia chiarezza proprio sulle «eventuali iniziative» prese in maniera autonoma da alcuni Uffici territoriali. «Attendiamo delle precisazioni - spiega Giardullo - sulla reale portata di tali richieste, illegittime dal punto di vista della violazione della privacy e certamente ingiustificate per operatori di un comparto tra i più virtuosi nel nostro Paese, anche a fronte di funzioni particolarmente rischiose, espletate spesso in condizioni disagiate». Connesso alla vicenda della presunta schedatura a destare ulter-

iore preoccupazione, c'è invece l'articolo 71 della manovra finanziaria che prevede un taglio dello stipendio in caso di malattia. «Invitiamo il governo - conclude Giardullo - a fare un passo indietro su questo versante, perché è davvero incomprensibile che si chieda a questi operatori un maggiore impegno operativo, e contemporaneamente si penalizzino se proprio in virtù di questo impegno subiscono un danno alla loro salute». Perplesità sull'operato del governo, è stata espressa anche da altre sigle sindacali come il Siap o l'Associazione nazionale funzionari (Anfp). «Bene ha fatto il Dipartimento della Pubblica Sicurezza a smenti-

re qualsiasi forma di schedatura - ora però attendiamo una direttiva che illustri tutti quegli aspetti riguardanti l'amministrazione del personale. Ciò per evitare errori ed umiliazioni ai poliziotti, già costretti a sopportare un consistente taglio dello stipendio in caso di malattia». Dello stesso tenore infine la nota del Sap: «Apprendiamo con soddisfazione delle precisazioni del Dipartimento di Pubblica Sicurezza, torniamo però a sollecitare l'emissione di una circolare per impedire applicazioni difformi o iniziate di singoli uffici che possano risultare penalizzanti per il personale».